



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

# RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



## TARIFE INVARIATE RISPETTO AL 2011: ACCORDO DA UN MILIARDO DI EURO

# Mobilità sanitaria, intesa in Conferenza delle Regioni

**NAPOLI (gp)** - Ieri mattina la Conferenza delle Regioni ha raggiunto l'intesa sull'accordo interregionale per la compensazione della mobilità sanitaria per l'anno 2013. Un patto che vale in totale un miliardo di euro e che è stato preso tenendo conto delle tariffe sulle prestazioni del 2012, che poi sono le stesse di quelle del 2011. A spiegare il provvedimento sono stati il coordinatore degli assessori alla Sanità, **Luca**

**Coletto**, e il delegato dell'Emilia Romagna, **Carlo Lusenti**. L'obiettivo delle Regioni è ora chiudere il riparto del Fondo sanitario nazionale 2014 tra le Regioni e il Patto per la Salute. *"Se prima dell'estate, oltre al Patto per la salute, riuscissimo a chiudere anche il riparto del Fondo sanitario nazionale 2014 tra le Regioni, sarebbe un grande risultato. Vogliamo correre"*, ha sottolineato Coletto. "La governance del

servizio sanitario nazionale è duale tra Regioni e Stato. E' un patto tra istituzioni che devono prendersi la responsabilità degli atti che competono. Il percorso di definizione dei contenuti è di confronto tra le istituzioni, poi ci sono le associazioni dei cittadini e dei pazienti, le federazioni, i sindacati", ha aggiunto Lusenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dotazione serve a far fronte ai pagamenti relativi al 2012. Sul piatto 1,8 mld

## Debiti p.a., corsa ai fondi Cdp

*Gli enti possono chiedere le anticipazioni fino al 3/6*

Pagina a cura  
di **ROBERTO LENZI**

**G**li enti locali hanno ancora pochi giorni a disposizione per presentare alla Cassa depositi e prestiti la richiesta di anticipazione a valere sul «Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili». L'anticipazione ha l'obiettivo di far fronte ad ulteriori pagamenti da parte delle regioni e degli enti locali di debiti certi, liquidi ed esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine. La dotazione finanziaria di questa terza tranche ammonta a circa 1,8 miliardi di euro, assegnata agli enti locali in sede di ripartizione delle risorse stanziata per il 2014 dal decreto legge n. 102/2013. Queste risorse si aggiungono alla somma di 3,2 miliardi di euro già erogata in precedenza. Gli enti locali devono presentare apposita

richiesta alla Cassa depositi e prestiti entro il 3 giugno 2014. La Cdp informa inoltre che, all'indirizzo internet [debitipa.mef.gov.it](http://debitipa.mef.gov.it) è possibile trovare tutte le informazioni sull'operazione di smaltimento dei debiti arretrati, aggiornate al 28 marzo 2014.

### Presentazione della domanda di anticipazione

La domanda di anticipazione deve pervenire alla Cdp completa in ogni elemento e redatta, a pena di irricevibilità, secondo lo schema allegato all'addendum e disponibile sul sito internet [www.cassaddpp.it](http://www.cassaddpp.it). La richiesta deve avere firma congiunta del legale rappresentante dell'ente e del responsabile del servizio finanziario. La richiesta deve pervenire entro il 3 giugno 2014.

La domanda dovrà essere inviata a Cdp spa esclusivamente mediante Posta elettronica certificata o fax. L'invio, preferenziale, a mezzo Pec deve

essere effettuato all'indirizzo [cdpspa@pec.cassaddpp.it](mailto:cdpspa@pec.cassaddpp.it) e in tal caso il documento deve essere in formato pdf o pdf/a e firmato con firma digitale. In alternativa, a mezzo fax al numero 064221.4026 con successivo invio dell'originale

### Concessione entro il 18 giugno 2014

L'anticipazione viene concessa entro il 18 giugno 2014, in caso di esito positivo della verifica della completezza formale della domanda. Gli importi concessi verranno determinati sulla base delle domande pervenute mediante ripartizione proporzionale delle somme disponibili per l'anno 2014. Con la stessa comunicazione verrà inviato lo schema contrattuale precompilato da Cdp spa con gli elementi in proprio possesso.

### Tasso del 2,274%

Il tasso di interesse, indipendentemente dalla durata dell'anticipazione, è pari al 2,274%, determinato sulla base del rendimento di mercato dei Btp a 5 anni in corso di emissione e pubblicato sul sito internet del Mef. Il Contratto, debitamente completato, potrà essere perfezionato mediante scambio di corrispondenza a mezzo fax

al numero 064221.4026. Successivamente alla ricezione da parte dell'ente del contratto firmato da Cdp per accettazione sarà necessario che l'ente stesso, a pena di risoluzione, inoltri per raccomandata l'originale del contratto in duplice esemplare.

La restituzione dell'anticipazione avverrà in rate annuali costanti con scadenza della prima rata il 31 maggio 2015 e con durata fino a un massimo di 30 anni.

### Estinzione del debito entro 45 giorni

L'erogazione dell'anticipazione avviene in un'unica soluzione, di norma, il settimo giorno lavorativo dalla data di perfezionamento del Contratto di anticipazione e verrà effettuata sul conto corrente di Tesoreria unica intestato all'ente. All'atto dell'erogazione, gli enti interessati provvederanno all'immediata estinzione dei debiti e forniranno, entro 45 giorni, apposita certificazione alla Cdp spa, rilasciata dal responsabile finanziario dell'ente.



cartaceo, in tal caso sul documento originale deve essere riportata la dicitura «Anticipato via fax», oppure tramite consegna a mano - presso la sede di Roma di Cdp spa, ingresso via Castelfidardo 1 - dal lunedì al giovedì dalle ore 8,00 alle ore 15,30 e il venerdì dalle ore 8,00 alle ore 13,30.

## PROFESSIONISTI

### *In studio il Pos non è obbligatorio*

DI VALERIO STROPPA

Professionisti senza obbligo di Pos. Il dl n. 179/2012 non costringe infatti gli studi professionali a dotarsi dello strumento di pagamento elettronico, bensì dà facoltà ai clienti privati di poter pagare con il bancomat le fatture superiori ai 30 euro. Ma la mancata installazione del Pos non produce un inadempimento sanzionabile, né tantomeno una perdita del credito: qualora il professionista fosse sprovvisto dell'apparecchiatura per il pagamento elettronico si avrà la fattispecie della mora del creditore (di cui all'articolo 1206 del codice civile). A ricordarlo è stata ieri la circolare n. 12/2014 della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, che richiama l'interpretazione resa dal Consiglio nazionale forense con la circolare n. 20 del 20 maggio.

I consulenti del lavoro, che già si erano espressi in questo senso con un parere del 28 gennaio 2014, criticano l'attuale disciplina dei pagamenti tramite Pos affermando che questa «introduce solamente inutili adempimenti a danno dei professionisti, incremento dei costi per gli studi professionali e benefici solo a favore degli istituti di credito». Secondo i calcoli della Fondazione, tra installa-

zione (10 euro mensili per il Pos standard fino a 28 euro per quello collegato alla rete cellulare), costi di chiamata (circa 0,20 euro per operazione) e commissioni (circa il 2% dell'importo transato) i professionisti potrebbero arrivare a perdere somme a due cifre del fatturato. «Un consulente del lavoro con incassi di prestazioni private per un importo di soli 1.000 euro annui (25 operazioni da 40 euro cadauna), avrebbe un costo di 172 euro installando un Pos tradizionale: 5 per il costo chiamata, 132 per il canone mensile e 35 di spese bancarie», spiega la circolare, «in pratica le banche guadagneranno il 17,2% sulle attività professionali per un obbligo imposto dalla legge». Da qui la richiesta avanzata dalla Fondazione di prevedere per via normativa «una sostanziale riduzione o azzeramento dei costi per l'installazione e la gestione degli apparecchi terminali presso gli studi professionali».

**La riforma**

Anche permessi semplificati per le piccole costruzioni nel testo elaborato da Madia

Andrea Bassi

ROMA. Come verrà battezzato non è stato ancora deciso. L'idea sarebbe quello di chiamarlo «Italia semplice», oppure un più diretto «taglia burocrazia». Nome a parte, Matteo Renzi ha deciso di innestare la quarta sul provvedimento, o sul pacchetto di provvedimenti, con i quali ha intenzione di rivoluzionare la Pubblica amministrazione. Il tema non sarà solo quello degli statali che, anzi, potrebbe essere oggetto di una legge delega. Quello su cui il governo ha intenzione di fare in fretta sono le semplificazioni amministrative, aprire le sbarre di quella «gabbia» ben descritta ieri dal Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi durante l'assise annuale degli industriali.

Le novità non saranno poche. Nella migliore tradizione renziana tutto avrà una data certa con un cronoprogramma. Tra le novità ci sarà anche quello che si può definire lo «switch off» della carta. Dal 2016 scomparirà ogni forma di comunicazione cartacea tra i cittadini e le imprese da un lato, e la pubblica amministrazione dall'altro. Come annunciato da Renzi ogni cittadino avrà un «Pin» con il quale interagire con la Pubblica amministrazione. Il governo punterà molto sullo sviluppo del digitale. L'intenzione è di fare in modo che, sempre entro il 2016, la banda ultra larga sia diffusa su tutto il territorio nazionale. Così come il cronoprogramma prevede la predisposizione di un sistema unico dei pagamenti on line entro il 2015.

Non ci sarà solo questo. Il capitolo dedicato esplicitamente alle imprese sarà ampio. L'idea è quella di eliminare ogni richiesta di documentazione o certificato di cui il sistema pubblico di sponga o possa disporre. Altro

# Burocrazia, si volta pagina solo tre scadenze per le tasse



**Sanità**  
Ricette mediche con validità annuale per cure di lungo periodo

za, con autorizzazioni sismiche e paesaggistiche più semplici per i piccoli interventi, che comunque rappresentano i due terzi del totale.

Inoltre sarà rivisto il sistema decisionale della Pubblica amministrazione in modo da trasformare le conferenze di servizio in luoghi veloci di decisione in cui ogni livello di governo potrà essere presente al massimo con un solo rappresentante. Come annunciato ci sarà anche l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione delle imprese alle camere di commercio, e sarà reso più oneroso il ricorso ai Tar. Nella sospensione cautelare nel processo amministrativo l'udienza di merito dovrà esserci entro 30 giorni in caso di sospensione cautelare negli appalti pubblici, con la condanna automatica alle spese nel giudizio cautelare se il ricorso non è accolto.

Ci sono poi misure che andranno a favore sia delle imprese che dei cittadini. Alcune, an-

zi, saranno recuperate direttamente dal rapporto sulle 100 procedure più complesse emerse dalla consultazione pubblica che si è conclusa ad aprile. Quasi certamente troverà spazio nel provvedimento una norma per la quale i malati cronici non dovranno più recarsi mensilmente dai medici per farsi prescrivere farmaci che sono costretti ad utilizzare per periodi spesso molto prolungati. Per loro le ricette avranno una validità più lunga, probabilmente annuale.

Ma si starebbe valutando anche la possibilità di accogliere altri suggerimenti, soprattutto quelli sulle semplificazioni fiscali. Renzi ha annunciato che il primo provvedimento di attuazione della delega fiscale sarà l'invio a tutti i dipendenti pubblici e i pensionati della dichiarazione dei redditi. Tra le proposte di semplificazione arrivate a Palazzo Chigi ce n'è un'altra che avrebbe colto l'interesse del premier, ossia quella di concentrare gli appuntamenti fiscali (dal bollo, alla tasi, alla dichiarazione, etc), in due al massimo tre appuntamenti annuali. E comunque facendo sempre in modo che la maggior parte degli adempimenti arrivino precompilati direttamente a casa dei contribuenti. Questa sì una vera rivoluzione, che metterebbe in pratica fuori mercato i Caf, i centri di assistenza fiscale, spesso controllati dai sindacati e che vivono della complessità del Fisco.

La riforma della Pubblica Amministrazione è pronta per il consiglio dei ministri del 13 giugno, come ha annunciato ieri via tweet il premier: «Marianna Madia mi ha portato il report delle consultazioni sulla riforma della P.A., 34.674 mail di proposta. Ci siamo». Prima del premier era intervenuto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, definendo la riforma «essenziale» per far funzionare anche le altre.

**Spending review**  
Nuovi tagli per polizia e prefetture

Forze di Polizia, prefetture e partecipate locali: insisteranno in questi ambiti le nuove misure allo studio del commissario alla spending review Carlo Cottarelli, che ha partecipato al convegno «La valutazione delle performance» nell'ultimo giorno dei lavori del Forum Pubblica amministrazione. «Servono risorse per ridurre la pressione fiscale e ridurre il costo del lavoro», ha spiegato Cottarelli.

## IDATI

Così è cambiata  
in un decennio  
l'economia campana  
secondo l'Istat

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

**L'**ISTAT, in collaborazione con la Camera di commercio, è in giro per l'Italia per presentare i risultati del Censimento dell'industria e dei servizi del 2011. Angela Di Grandi, dirigente dell'Ufficio regionale, ha elaborato gli indicatori più significativi.

## COSÌ È CAMBIATA L'ECONOMIA CAMPANA

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

**S**EBBENE gli ultimi due anni di crisi abbiano inciso negativamente sullo scenario presente alla data del rilevamento, ci sono delle tendenze maturate nel precedente decennio che hanno segnato la realtà regionale e continueranno ad avere un significato anche in futuro. La prima impressione è che, nonostante tutto, abbiamo un'economia che si modernizza e internazionalizza; soffre della polarizzazione del sistema urbano del paese ed è spinta a una reticolazione equipollente con il sistema metropolitano meridionale; dipende nettamente dal sistema infrastrutturale confermando le piattaforme di sviluppo territoriale del quadro strategico nazionale. Passando alla rassegna dei dati più interessanti, non si può iniziare non dalla conferma della prevalenza della provincia di Napoli nella regione: qui gli addetti delle imprese superano la metà dei campani, seguiti da Salerno al 19,5 per cento e Caserta al 13,3.

Nella regione si sono censite 337.775 imprese con 939.776 addetti. Gli addetti delle unità locali delle imprese crescono nel decennio 2001-11 del 9,3. La massima crescita si ha nelle unità locali tra i 2 e 5 addetti insieme alla classe immediatamente superiore tra i 6 e 9, rispettivamente del +20,5 e +20,2. Al contrario, diminuiscono nelle imprese maggiori con più di 250 addetti del 12,1. Queste ultime si concentrano quasi completamente nella provincia di Napoli. Nel confronto con le medie nazionali sono le piccolissime imprese (fino a 9 addetti) a essere molto più numerose: il 58,4 per cento rispetto al 49,6 nazionale. Sono tutti dati a conferma della fragilità e marginalità del sistema regionale rispetto al sistema paese.

Nel decennio è notevolmente cambiata la forma giuridica delle imprese con una riduzione dal 64,6 al 32,7 delle forme non societarie a vantaggio in primo luogo delle società a responsabilità limitata che passano dal 18,2 al 35,4. La dinamica occupazionale disegna una geografia che valorizza i territori di frangia della grande conurbazione di Napoli (di cui si segnala il litorale domizio), Salerno e Caserta con degli sfiocamenti che accompagnano i grandi assi infrastrutturali. Su questi colpisce particolarmente la performance del Vallo di Diano. Lo possiamo prendere come un indicatore di modernizzazione; anche come il disegno geografico dell'area metropolitana tripolare Napoli-Caserta-Salerno, molto più vasta della futura probabile città metropolitana.

A sua volta, la singolarità cilentana andrebbe correlata ai buoni risultati del settore turistico. Infatti, i servizi di alloggio e ristorazione vedono aumentare i propri addetti del 42,6 per cento all'interno di un comparto del commercio, alberghi e ristorazione che totalizza un 24,7 in più nel decennio, crescita inferiori solamente all'istruzione (43,7). Di fatto tutto il settore dei servizi aumenta gli occupati a fronte della riduzione d'occupazione nella manifattura con la sola confortante eccezione della costruzione dei mezzi di trasporto (99 per cento di aziende e 18,5 di addetti in più). All'opposto si registra una gravissima crisi del settore della moda e delle costruzioni. La forza della specializzazione, corrispondente alle imprese esportatrici, indica la proiezione sui mercati internazionali e la

loro localizzazione sulle maggiori infrastrutture di comunicazione, come la Napoli-Bari e Napoli-Roma, quanto queste siano importanti per sostenere lo sviluppo economico.

La presenza delle donne nelle imprese campane è inferiore alla media nazionale tranne che nell'istruzione (80,7), nella sanità e assistenza sociale (69,6). La dipendenza del Mezzogiorno si misura dalla percentuale di dirigenti pari a metà della media italiana (4,7) con il 2,7 di Napoli che fa il meglio della regione. La quota più elevata di giovani la troviamo nelle imprese di Giugliano (27,4) e, in generale, nelle aree interne e marginali. I giovani imprenditori, con meno di 30 anni, con titolo di studio superiore, danno alla Campania un primato nazionale, nelle microimprese, sebbene il loro profilo comprende anche elevati tassi di nessuna esperienza precedente e nessuna introduzione di innovazione.

La maggiore novità regionale riflette quella nazionale del boom del no profit: 22.029 addetti, 13.595 lavoratori esterni, 166.962 volontari, solo meno strutturato rispetto alle altre regioni per dimensione media delle unità locali e con una presenza molto minore di volontari. A fronte della crescita del terzo settore, è dimagrita la pubblica amministrazione. Le massime contrazioni, in numero di addetti si hanno nella pubblica amministrazione, difesa e assicurazione sociale obbligatoria; al contrario, crescono quelli impiegati nelle attività artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento.

## **Il futuro del ministero della Salute tra lo strapotere del Mef e quello delle Regioni**

*La riflessione alla luce della del Rapporto sull'erogazione dei Lea che ha evidenziato da un lato l'utilità dei Piani di Rientro per "convincere" le regioni a riorganizzare il proprio servizio sanitario e dall'altro il ruolo che lo Stato deve avere nella tutela della salute e quindi sul ruolo del Ministero*

Il complessivo miglioramento della performance delle regioni italiane per quanto attiene alla erogazione dei LEA ( anno 2102) segna anche il passaggio della Regione Lazio dal "fondaccio" delle regioni inadempienti a quello di rango superiore (le regioni a 5 stelle) anche se ad un livello ancora basso rispetto alla due capofila Emilia e Toscana. E' comunque un risultato importante che dimostra che qualche cosa, anche se ancora a rilento, si sta muovendo ai fini di un miglioramento della qualità del sistema .

I dati dimostrano però due altre verità altrettanto evidenti

La prima riguarda l'utilità dei Piani di Rientro (PdR) che, nonostante i limiti spesso denunciati di un economicismo eccessivo, rimangono uno strumento indispensabile per "convincere" le regioni a riorganizzare il proprio servizio sanitario efficientando al contempo la spesa. Un giudizio che il Ministero della Salute fa ampiamente suo evidenziando come su sei regioni sottoposte a PdR tre abbiano sensibilmente migliorato la propria posizione.

La seconda riguarda il ruolo che lo Stato deve avere nella tutela della salute erga omnes sostituendosi alle regioni (art. 120 della Costituzione) laddove chiaramente inadempienti. E questo ultimo aspetto rimanda alla discussione sulla modifica del Titolo V della Costituzione e al ruolo del Ministero della Salute rispetto allo strapotere del MEF, recentemente sollevato dal Ministro Lorenzin.

Questioni, queste ultime, strettamente intrecciate tra loro perché un forte ruolo del Ministero della Salute (oggi estremamente compresso dal Ministero dell'Economia ma anche dalla Conferenza Stato Regioni) è possibile solo se il servizio sanitario conserverà le proprie caratteristiche di unitarietà (come recentemente richiamato dal Presidente Errani) e se il confronto con le regioni non perderà quelle caratteristiche di "concorrenza" e "co-decisionalità" oggi messe in discussione dalla riforma del Titolo V targata Renzi.

Il ministero della Salute potrà avere un ruolo soltanto se il Servizio sanitario rimarrà nazionale e soltanto se aumenterà la propria forza contrattuale nei confronti delle regioni che spesso hanno considerato le proposte del Ministero come intrusive. E valga come esempio per tutte l'ostilità con cui il progetto di Casa della salute fu accolta da molte regioni (Lazio ed Emilia compresa) che poi a distanza di anni hanno riconosciuto la bontà di quel modello facendolo proprio e migliorandolo.

In mancanza di ciò ben poco potrà fare un Ministero della Salute ulteriormente svuotato di poteri anche alla luce di quello che avverrà per il Senato (una sorta di super Conferenza delle regioni) laddove gioco forza saranno prese le decisioni "erga regiones" più importanti ivi comprese quelle relative alla sanità

## **Asl strangolate dagli anticipi della Tesoreria**

**L**o ha affermato l'ultima Relazione di-  
sponibile della Commissione parla-  
mentare di inchiesta sugli errori i n  
campo sanitario e sulle cause dei  
disavanzi sanitari regionali: il  
settore della sanità è strangolato  
dalle anticipazioni di tesoreria  
che contribuiscono all'indebita-  
mento costante delle aziende  
sanitarie locali. La Commis-  
sione parlamentare li definisce  
"fenomeni di distrazione del fi-  
nanziamento destinato alla sa-  
nità, sia di competenza che di  
cassa, per la copertura di altre  
funzioni regionali di spesa ex-  
tra sanitaria". Dall'analisi del-  
la documentazione è risultato  
che l'incremento dell'esposi-  
zione debitoria del bilancio  
sanitario delle regioni è de-  
terminato principalmente  
dalla carenza di liquidità che  
alimenta il ricorso alle anti-  
cipazioni di tesoreria, con  
conseguenti oneri di indebitamento che  
si ripercuotono sugli esercizi futuri, non-  
ché dai debiti nei confronti dei fornitori.  
Quest'ultima esposizione, poi, produce  
interessi moratori che incidono negativa-  
mente sui risultati di esercizio. Insomma,  
il classico cane che si morde la coda. E un  
inizio di soluzione è proprio quello di evi-  
tare gli sprechi e standardizzare i costi.

# I costi standard sono realtà Ma i soldi non bastano mai

Garze, siringhe e protesi allo stesso prezzo da nord a sud  
Le Regioni però protestano per la ripartizione dei fondi

## Patto per la Salute

Entro giugno  
l'approvazione  
definitiva  
il ministro Lorenzin  
non è disposta  
a ridiscutere il piano

di CARMINE GAZZANNI

**È** paradossale ma sulla sanità quella che si prospetta è una vera e propria guerra. Pomo della discordia il Patto per la Salute 2013-2015 e i fondi da assegnare ad ogni singola regione. Una guerra che, a quanto pare, il ministro Lorenzin non è disposta ad accettare: entro giugno il piano sarà approvato, ha

detto. Eppure non sono pochi coloro che hanno espresso forti dubbi sui criteri di assegnazione.

Tutto nasce dall'entrata in regime, a partire dal fondo relativo al 2013, dei cosiddetti "costi standard" della sanità. Dopo che per anni i costi di garze, aghi, siringhe, protesi e via dicendo subivano balzi impressionanti da regione a regione (come

documentato in un'inchiesta de La Notizia lo scorso 25 ottobre), finalmente si è deciso di riequilibrare le spese tra aziende ospedaliere italiane attraverso appunto dei costi standard, prendendo a riferimento tre regioni (Umbria, Emilia Romagna, Veneto).

### Rivoluzione contestata

Un atto dovuto, non c'è che dire. Né avrebbe potuto essere il contrario: secondo quanto ricostruito da Autorità sui contratti pubblici e Agenas, è emerso che gli aghi, ad esempio, venivano pagati da alcune asl 9 centesimi e da altre 25 euro, con una differenza del 177%. O, ancora, le protesi d'anca: alcuni ospedali le pagavano 284 euro, altri 2.575 euro, con una differenza dell'806%. Davanti ad una situazione così paradossale, l'entrata in vigore di costi standard non poteva che essere accolta con un sospiro di sollievo. Eppure oggi c'è chi si lamenta. Colpa – dicono alcune regioni – del fatto che nell'assegnazione dei fondi (109,9 miliardi quest'anno) non si terrebbe conto di altri criteri che pure incidono e non poco sui bilanci sanitari. Non è un caso, allora, che i presidenti di Campania e Calabria abbiano reclamato più soldi di quanto spetterebbe loro. Il motivo? Sulle due regioni grava il bilancio della sanità in rosso, così com'è anche per Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia e Sicilia. Tanto che, addirittura, tali regioni hanno chiesto il ritorno ai vecchi parametri di distribuzione (quelli in pratica vigenti prima dei "costi standard").

### Le variabili

Visti i dati e le discrepanze di spesa ricordate, però, sarebbe un assurdo oltreché un azzardo. Così com'è vero, però, che alcuni criteri risultano essere inefficaci se non dannosi. E il caso, ad esempio, del riferimento – introdotto l'anno scorso – ai dati Istat del 15esimo censimento del 2011 per il calcolo della popolazione. Come denunciato da diverse associazioni, però, negli anni la popolazione cambia, cresce o diminuisce e riferirsi per anni ad un dato del 2011 rischia di falsare l'assegnazione. Soprattutto se si tiene conto che il censimento in Italia avviene ogni 10 anni. Iogna, dunque, tener conto di diverse variabili. Lo si dice chiaramente, d'altronde, anche nel documento redatto dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera e pubblicato il 16 maggio, dopo aver ascoltato per mesi più di 50 tra associazioni, istituzioni, centri studi, e due ministri, della Salute e dell'Economia, appunto. Secondo il rapporto, "le attuali proporzioni del riparto non tengono ancora conto delle 'nuove' variabili della spesa sanitaria". Si tratta, in pratica, di ragionare sulle patologie, la densità della popolazione, l'estensione territoriale, i flussi migratori, gli indici di povertà. E ancora si tratta di avere ben chiare "le differenze esistenti tra i sistemi sanitari regionali". Ecco perché il sistema dei costi standard, "assolutamente virtuoso in linea di principio", rischia di restare una mera enunciazione "se non sarà integrato con la definizione di integratori appropriati, specifici e coerenti".

**LE CIFRE**

Costi della sanità  
Un pozzo  
senza fondo

**7% del Pil**  
assorbito  
dalla spesa  
sanitaria pubblica

**1.900 euro**  
per abitante  
È il costo  
sostenuto dallo

**3,6 posti letto**  
**per mille abitanti**  
L'offerta continua  
a diminuire

**130 miliardi**  
È il giro d'affari  
complessivo  
della sanità

**113 miliardi**  
È la cifra  
del volume  
di spesa sanitaria

**35,1 miliardi**  
è il costo  
per l'acquisto  
di beni e servizi

**1.200**  
È il numero  
degli ospedali  
italiani

La nomina

# Fondi Ue, 50 gli aspiranti direttori dell'Agenzia

## Presentati i curricula al governo, molti i dirigenti pubblici. La decisione entro metà giugno

Sono una cinquantina le candidature presentate alla Presidenza del Consiglio per la posizione di direttore generale dell'Agenzia per la Coesione. Dentro c'è di tutto, fanno sapere i collaboratori del sottosegretario Delrio a cui è affidata la selezione della persona più adatta a guidare la struttura che dovrebbe far compiere un salto di qualità a Regioni e ministeri nell'utilizzazione dei fondi europei. Nei prossimi sette anni l'Italia ha a disposizione più di 42 miliardi di euro tra Fesr, Fse e Feasr. A questi si aggiungono i 7-8 miliardi non spesi della programmazione 2007-2013 e la quota di cofinanziamento nazionale che quasi raddoppia le risorse complessive destinate alle politiche di coesione. Una partita insomma da oltre 100 miliardi di euro.

Secondo le scarse indiscrezioni filtrate ieri, tra le candidature figurano molti esponenti della Pubblica amministrazione "romana" ma anche alcuni provenienti dalle Regioni. Non mancano, ma era prevedibile visto il bando pubblico,

anche i nomi «improbabili». Delrio aveva promesso di chiudere il dossier entro fine mese ma sarà necessario qualche giorno in più per il Dpcm che istituisce definitivamente l'Agenzia (l'indicazione del direttore dovrebbe arrivare entro la prima metà del mese).

Tra i candidati mancherebbe per la verità la disponibilità di un manager «choc», per usare un'espressione più chiara di molte inutili parole. Ovvero, di una personalità forte in grado di far convogliare subito l'interesse del governo su questa scelta. È forse la conferma che sulla materia dei fondi strutturali c'è ancora una sorta di diffidenza o forse di scarsa conoscenza di meccanismi che in realtà appaiono ancora oggi di non semplice applicazione. Ma proprio questa «assenza» ripropone inevitabilmente l'attenzione sul nome dell'ex ministro della Coesione Fabrizio Barca, da tutti ritenuta l'unica vera figura anche sul piano internazionale in grado di ricoprire questo ruolo.

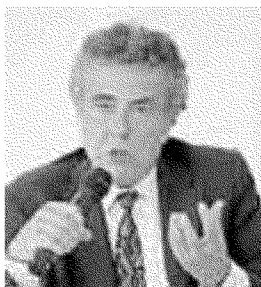
L'interessato - è bene dirlo a

scanso diequivoci - si è sin dall'inizio tirato indietro anche da una semplice per quanto scontata ipotesi. È stato tra i fautori, anzi il primo fautore dell'istituzione dell'Agenzia ma più volte pubblicamente ha ribadito di non essere intenzionato a guidarla. «Serve un manager operativo, in grado di seguire quotidianamente i progetti finanziati e di intervenire laddove si ravvisassero ritardi e inadempienze», ha fatto sapere. Il modello, pare di capire, è quello dell'attuale supervisore dei piani di ricostruzione post sisma dell'Aquila, che non a caso ha operato anche con l'ex ministro della Coesione e con il suo successore, Carlo Trigilia.

Barca insomma non si vede in questa dimensione ma è inevitabile, come detto, che il suo nome compaia in tutte le liste «non ufficiali» per la direzione dell'Agenzia. Anche a Palazzo Chigi, quasi inutile aggiungerlo, la sua figura è assolutamente considerata ma questo non vuol dire nulla. Di sicuro invece il governo sta mantenendo anche sui fondi strutturali l'at-

tenzione promessa. «Non è stato casuale il tour nel Mezzogiorno del premier Renzi» fanno sapere da Palazzo Chigi. Ovvero, il premier ha voluto metterci anche stavolta la faccia per dimostrare che il governo vuole voltare pagina: basta sprechi, basta ritardi, basta finanziamenti a tutto e a tutti pur di incrementare le modeste percentuali di spesa delle Regioni meridionali. Il 14 agosto, già proprio alla vigilia di Ferragosto, Renzi e Delrio con Poletti e gli altri ministri interessati ai fondi, saranno nuovamente al Sud per fare il punto della situazione, verificare cioè se ci sono stati passi in avanti rispetto all'impegno assunto con le Regioni di accelerare al massimo quello che ancora manca per chiudere la vecchia programmazione.

L'Ue per ora sta a guardare. Il documento (l'accordo di partenariato) inviato dal governo alla commissione Ue con la ripartizione dei 42 miliardi di spesa attribuiti alle Regioni, ha tenuto conto dei rilievi mossi da Bruxelles introducendo alcune correzioni rispetto al piano inviato lo scorso dicembre dall'ex ministro Carlo Trigilia. Ma il nocciolo della questione sembra un altro: ovvero come l'Ue risponderà alla strategia di attacco del governo italiano che proprio sull'utilizzo dei fondi europei ha intenzione di cambiare le regole del gioco. Ovvero di rivedere anche la destinazione delle risorse 2014-2020 per incrementare i fondi da riservare a nodi irrisolti come l'occupazione, la crescita, le infrastrutture. La partita vera e propria inizierà in estate, quando l'Italia assumerà la presidenza del semestre Ue.

**n. sant.****Barca**

L'ex ministro non è in corsa ma il suo nome ricorre spesso

**Pubblico impiego.** Si lavora a un documento congiunto sui principi del riordino da inviare ai sindacati prima del Cdm del 13 giugno

# Riforma Pa, prove d'intesa tra governo e autonomie

**Eugenio Bruno  
Giorgio Pogliotti**  
ROMA

Prove di intesa tra Governo e autonomie sulla riforma della pubblica amministrazione. Il documento congiunto per la realizzazione di quell'«Italia semplice» a cui puntano il premier Matteo Renzi e il ministro Marianna Madia si avvicina a piccoli passi al traguardo. Pur essendo d'accordo sui pilastri del riordino (mobilità, staffetta generazionale, ruolo unico della dirigenza, digitalizzazione, semplificazioni, open data) le parti sono ancora distanti sulle sue premesse. In particolare sulla necessità di scrivere insieme le norme che impatteranno sugli enti periferici e sull'esigenza di indennizzarli (in denaro o con esoneri dal patto di stabilità si vedrà) dagli eventuali costi occulti. Mentre sul primo appunto non dovrebbero esserci problemi, sul secondo qualche dubbio c'è. Anche perché - è la tesi di Palazzo Vidoni - il riassetto dovrebbe produrre risparmi e non ulteriori spese. Una volta sciolti questi nodi si arriverà a una versione definitiva del testo che verrà condiviso in un'altra riunione (probabilmente giovedì prossimo) e inviato

poi ai sindacati. Ferma restando l'intenzione di varare le nuove norme nel Consiglio dei ministri del 13 giugno.

Sarebbe questo lo scenario emerso ieri nel corso del tavolo tecnico alla Stamperia tra il sottosegretario Angelo Rughetti e i rappresentanti di Regioni, Anci e Upi. In quella sede le auto-

## LE MODIFICHE PROPOSTE

Regioni ed enti locali chiedono uffici comuni per «l'Italia semplice» e conferenze di servizio in modalità telematica

mie hanno suggerito alcune modifiche al documento che «Il Sole-24 ore» ha anticipato ieri. Emendamenti che il governo sarebbe pronto ad accettare. Nel condividere praticamente in toto il primo capitolo (riorganizzazione della Pa centrali e locali sul territorio) le proposte di cambiamento si sono focalizzate sugli altri quattro. In primis la valorizzazione del capitale umano. Che deve passare sì da mobilità, staffetta generazionale e mercato organico della dirigenza - han-

no sottolineato le autonomie - purché si fissino pochi parametri e limiti alla spesa per il personale da declinare poi nei singoli enti e nelle loro partecipate.

Anche sulle semplificazioni i suggerimenti sono stati più d'uno: costruire «uffici comuni per Italia semplice» per le procedure più complesse così da assicurare tempi certi; evitare la sovrapposizione nei controlli interni ed esterni sull'azione amministrativa; optare per la conferenza dei servizi in modalità «telematica e asincrona».

Quanto agli ultimi due capitoli (digitalizzazione e open data) i consigli sono stati soprattutto due. Da un lato, prevedere risorse aggiuntive per attuarla. Dall'altro, focalizzarsi sui benefici per i cittadini piuttosto che per gli uffici pubblici. A proposito di digitalizzazione il sottosegretario Rughetti, in una lettera inviata al Forum Pa, ha ricordato gli obiettivi da raggiungere: «La diffusione della banda ultra larga su tutto il territorio nazionale, la diffusione della identità digitale (Pin unico), l'implementazione dell'Anagrafe nazionale popolazione residente, la predisposizione di un sistema unico dei pagamenti on line, la standar-

dizzazione dei data base e razionalizzazione dei sistemi operativi, l'organizzazione di un sistema di sicurezza che garantisca la privacy per ogni cittadino. Il tutto - ha assicurato - entro i prossimi due anni».

Prima del consiglio dei ministri del 13 giugno, Madia ha annunciato che incontrerà i sindacati che dopo la tornata di assemblee di venerdì scorso e il lancio del sito web unitario ([www.cgilcisluilfp.it](http://www.cgilcisluilfp.it)) con le risposte ai 44 punti proposti dal governo, stanno preparando una proposta organica di riforma da presentare al tavolo. Il piano del governo contiene anche la modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria, e il taglio del 50% del monte ore dei permessi sindacali. «Non c'è alcun no pregiudiziale da parte nostra - afferma Giovanni Faverin (Cisl-Fp) - siamo pronti al confronto con le nostre proposte e sarà poi il governo a decidere. Accettiamo la sfida anche sui permessi sindacali, ragionando su numeri e criteri. La riforma riguarda materie complesse e va attuata in un arco temporale pluriennale». I sindacati hanno aggiunto un 45esimo punto, per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale fermo da 5 anni, insieme al rilancio della contrattazione integrativa. Su questa richiesta il ministro Madia, pur ricordando le difficoltà nel reperimento delle risorse, si è detta convinta che dall'efficientamento della Pa potranno arrivare risparmi da destinare ai contratti.

## I rilievi di Regioni ed enti locali



### RIDUZIONE STRUTTURE

Totalmente condiviso il principio che il riassetto degli uffici territoriali riguardi sia il centro (prefetture, motorizzazioni, agenzie) che la periferia (municipalizzate, enti regionali, uffici provinciali)



### PERSONALE PUBBLICO

Bene mobilità, staffetta generazionale e riordino della dirigenza ma servono pochi parametri e limiti alla spesa per il personale così da poterli declinare sui singoli enti e sulle loro partecipate



### SEMPLIFICAZIONI

Viene avanzata la proposta di «uffici comuni per Italia semplice» per le procedure complesse in materia di sviluppo o persona e conferenze dei servizi in modalità «telematica e asincrona»



### DIGITALIZZAZIONE

Nel dirsi d'accordo sull'esigenza di attuare l'agenda digitale nei prossimi due anni le autonomie chiedono però più risorse per riuscire a raggiungere questo obiettivo



### OPEN DATA

Nell'opera di trasparenza e apertura delle informazioni bisogna concentrarsi soprattutto sui vantaggi che ne deriveranno per i cittadini piuttosto che su quelli per le Pa



### COSTI DELLA RIFORMA

Oltre alla condivisione delle norme che riguarderanno gli uffici periferici viene chiesto un indennizzo (in risorse o sconti sul patto) per gli eventuali costi della riforma



**Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale**

# Notizie dalle Province



Lo scandalo sanità Nuovi interrogatori

# Inchiesta Asl altri sei mesi di accertamenti

La Procura pronta a chiedere al gip la proroga delle indagini Riascoltato il direttore sanitario

**Enrico Marra**

È durato tre ore l'interrogatorio bis di Mino Ventucci, direttore sanitario dell'Asl di Benevento, ascoltato in qualità d'indagato nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica sulle presunte irregolarità nella gestione dell'Azienda sanitaria locale. L'interrogatorio si è svolto ieri mattina nella sede della polizia giudiziaria nella caserma Guidoni, ed è stato condotto dai sostituti procuratori della Repubblica Giovanni Tartaglia Polcini e Nicoletta Giammarino e dal colonnello Luca Lauro della Guardia di Finanza.

«In un clima sereno abbiamo completato il chiarimento di alcune vicende che riguardano le mie attività e le mie competenze nell'Asl - ha detto Ventucci - Spesso ci vengono contestate anche situazioni che si riferiscono al periodo precedente la mia gestione. Chiaramente, abbiamo cercato di operare nel migliore dei modi e se abbiamo commesso qualche errore lo abbiamo fatto in buona fede. Non abbiamo agito per dare attuazione a particolari disegni». Così Ventucci dopo l'interrogatorio a cui hanno assistito i suoi legali, gli avvocati Paolo Abbate ed Emilio Perugini. Ventucci, il cui interrogatorio è stato secretato, non ha fornito particolari sulle dichiarazioni rese agli inquirenti. Il direttore sanitario dell'Asl era stato interrogato per oltre tre ore già lo scorso 22 maggio. Un interrogatorio che in quella occasione era andato a rilento non essendovi la fonoregistrazione che invece ieri è stata utilizzata.

L'iscrizione nel registro degli indagati di Mino Ventucci fa riferimento alle ipotesi di reato di abuso d'ufficio, turbativa d'asta e truffa. Una indagine che ha preso il via quando erano venuti alla ribalta anche dei file audio depositati alla guardia di fi-

nanza dall'ex direttore amministrativo dell'Asl, Felice Pisapia, riguardanti riunioni in cui si decidevano gli assetti dell'azienda sanitaria. In particolare, come del resto, era già avvenuto nel primo interrogatorio del 22 maggio anche ieri gli inquirenti han-

**Ventucci**  
«Abbiamo agito in buona fede, non per attuare particolari disegni»

no cercato di ricostruire le procedure seguire per alcuni appalti, come la gara relativa al servizio del 118 e sulle scelte strategiche di riordino aziendale dei servizi sul territorio, in particolare quelle relative al Psaut da insediare nella zona del Fortore. Una localizzazione che ha rappresentato un autentico caso e su cui gli inquirenti hanno sentito nei giorni scorsi più testi.

«Questa indagine - ha aggiunto Mino Ventucci - è utile a chiarire aspetti dell'attività dell'Asl, ma bisogna tener presente in ogni caso che a noi spetta di dare in ogni condizione, un servizio agli utenti e questo rappresenta per noi un compito essenziale che deve andare al di là degli ostacoli».

Senza dubbio l'interrogatorio di Mino Ventucci non esaurisce le indagini in corso da mesi sulle attività dell'Asl. Indagini che vanno verso una richiesta di proroga essendo indispensabili ulteriori riscontri per definire le singole posizioni degli indagati. Come si ricorderà i primi provvedimenti sono stati adottati dal Gip Flavio Cusani il 27 dicembre dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verbali**  
Ventucci lascia la caserma Guidoni insieme ad uno dei suoi legali, l'avv. Emilio Perugini

## La sanità Piano estate al Ruggi medici in ferie e reparti accorpati

Accorpamenti delle attività ordinarie, ovvero riduzione dei carichi di lavoro se non chiusura di alcuni reparti, per garantire nel periodo estivo il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza presso tutte le strutture in cui si articola l'azienda ospedaliera universitaria. Questo il cardine delle linee guida messe a punto dal direttore sanitario del Ruggi d'Aragona Della Porta al fine di affrontare al meglio i mesi estivi, periodo in cui la necessità di garantire i turni di ferie porta ad una sensibile riduzione di personale operante all'interno dell'azienda ospedaliera. Riduzione che interviene in uno scenario già caratterizzato da croniche carenze di organico.

La sanità Il direttore sanitario sottopone il documento ai primari e rassicura: durerà solo quaranta giorni

# Ruggi, reparti accorpati per l'estate

Della Porta: dobbiamo garantire il diritto alle ferie privilegeremo l'emergenza

**Clemente Ultimo**

Accorpamenti delle attività ordinarie, ovvero riduzione dei carichi di lavoro se non chiusura di alcuni reparti, per garantire nel periodo estivo il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza presso tutte le strutture in cui si articola l'Azienda ospedaliera universitaria. Questo il cardine delle linee guida messe a punto dal direttore sanitario del Ruggi Domenico Della Porta al fine di affrontare al meglio i mesi estivi, periodo in cui la necessità di garantire i turni di ferie porta ad una sensibile riduzione di personale operante all'interno dell'azienda ospedaliera. Riduzione che interviene in uno scenario già caratterizzato da croniche carenze di organico, sia tra i medici che tra gli infermieri, senza dimenticare il personale di supporto.

Di qui la necessità di intervenire per non sguarnire il settore dell'urgenza ed emergenza, anzi, nei limiti del possibile, per rafforzarlo considerato che il periodo estivo solitamente fa registrare un aumento degli accessi in Pronto Soccorso o comunque nelle strutture di urgenza ed emergenza. Unica soluzione percorribile, a giudizio dei vertici aziendali, la riduzione delle attività ordinarie al fine

di rafforzare quelle strutture che saranno maggiormente sollecitate nei prossimi mesi. «Il nostro obiettivo - dice Della Porta - è duplice: da un lato assicurare il giusto periodo di riposo al personale, anche a tutela di quanti fruiscono delle prestazioni erogate dall'Azienda universitaria ospedaliera, sia garantire la massima funzionalità delle divisioni di urgenza ed emergenza. Il tutto, però, assicurando nei diversi presidi aziendali il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza».

Il direttore sanitario del Ruggi spegne sul nascere ogni polemica su un possibile, e paventato, riassetto dell'attuale organizzazione aziendale proprio sulla base del provvedimento messo a punto per il periodo estivo. «Il documento di cui stiamo parlando - prosegue Della Porta - prevede espressamente una durata limitata per le misure che saranno adottate: il nuovo assetto entrerà in vigore il 26 luglio per cessare ad inizio settembre. Meno di quaranta giorni in tutto. Qui non si tratta né di chiudere, né di ridurre alcunché, semplicemente di mettere a punto un piano organico a garanzia dei lavoratori e dei cittadini». Concetti ribaditi con forza anche per quanto riguarda l'ospedale Da Procida, struttura di cui, a giudizio dei sindacati, si sarebbe di fatto avviato lo smantellamento a seguito della riduzione delle attività così come previsto dal piano messo a punto in vista dell'estate. «La parola chiusura non è mai stata scritta nel documento di cui parliamo», chiosa lapidario Della Porta.

Al momento il piano è all'esame dei direttori di dipartimento, che avranno tempo fino al prossimo 9 giugno per formulare proposte o individuare soluzioni alternative a quelle contenute nel documento varato dal direttore sanitario del Ruggi. Solo il 10 giugno, dunque, si avrà la versione definitiva, con il quadro



**Il piano**  
Verso la riduzione delle attività ordinarie dal 10 giugno fino a settembre

completo delle attività non urgenti che saranno "congelate" tra la fine di luglio ed i primi di settembre. Ad oggi tra le ipotesi prese in considerazione ci sono la sospensione delle attività per Chirurgia generale e Chirurgia dell'apparato locomotorio, l'accorpamento di Neurologia e Neurologia ad indirizzo riabilitativo, la riduzione di posti letto per Pediatria e Ginecologia. Sospensione delle attività ipotizzate anche per Urologia e Chirurgia vascolare. Per qualche altro reparto, invece, si era immaginato di garantire solo le attività urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

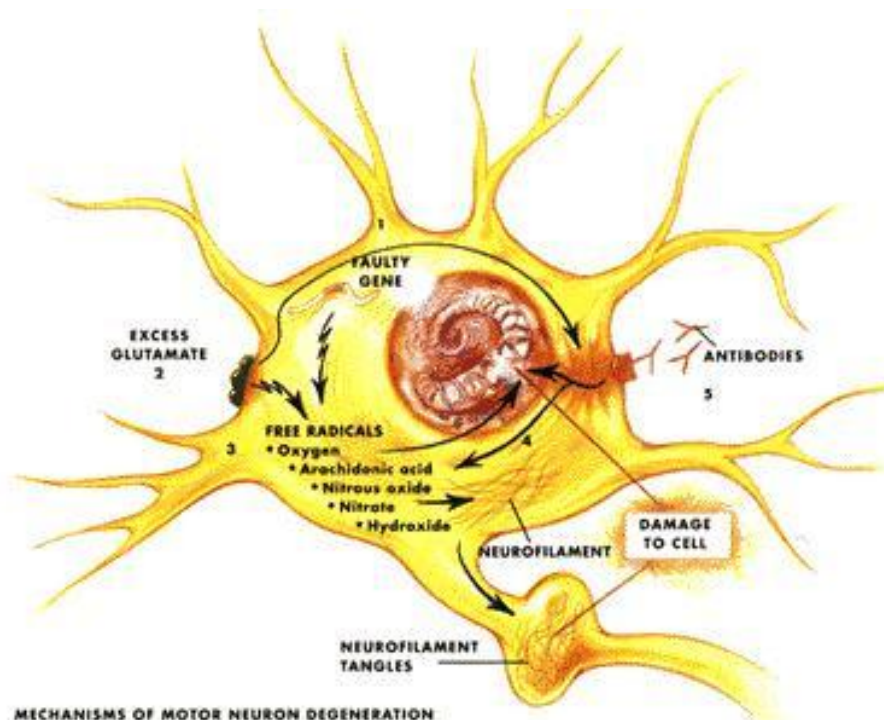


Azienda ospedaliera universitaria Al vaglio il piano ferie al Ruggi



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

# Medicina News



UNO STUDIO SU OLTRE MILLE **UOMINI** ANZIANI  
SVELA UNA CORRELAZIONE DA APPROFONDIRE

## IL CROMOSOMA Y PROTEGGE DAI TUMORI?

di **Alex Saragosa**

Il cromosoma Y differenzia i maschi dalle femmine: mentre queste hanno due grandi cromosomi X, con duemila geni l'uno, i maschi hanno un cromosoma X e uno a forma di Y, con appena duecento geni. Finora si sapeva che l'Y determina, nel feto, lo sviluppo di testicoli invece che di ovaie e, nel corso della vita, la sintesi delle proteine degli spermatozoi. Ora una ricerca condotta dal

finlandese Lars Forsberg, della Uppsala University, indica che il cromosoma Y potrebbe anche avere un ruolo nella soppressione dei tumori.

Lo studio ha analizzato il genoma di 1.153 ultrasettantenni scoprendo che il 2 per cento non aveva più il cromosoma Y in più di un terzo delle cellule del sangue. Chi aveva subito questa alterazione era stato tre volte più soggetto ai tumori ed era vissuto in media cinque anni in meno degli altri. Quindi, anche se non è dimostrato un rapporto di causa effetto, una maggiore presenza del cromosoma Y è di sicuro correlata con una migliore salute. Individuare, con un'analisi del sangue, la perdita dell'Y negli anziani potrebbe perciò servire a identificare chi è più a rischio di ammalarsi di cancro. ■